

Filiberto Rodríguez - Felix Dominguez

Il vissuto della povertà religiosa e salesiana nell'Europa dell'Ovest, oggi*

Breve premessa del curatore F. Dominguez

1.- L'autore, D. Filiberto Rodríguez, Consigliere per la Regione Ovest di Europa, nella sua lettera del 22.06.99, mi diceva: "La mia riflessione cerca di privilegiare il contenuto della relazione sulla serietà della impostazione della risposta ed interpretazione dell'inchiesta, attento alla finalità religioso-pastorale che mi son proposto. Il mio desiderio è che non sia soltanto un materiale per la discussione dei Colloqui, ma anche, e prima di tutto, un'eventuale fonte di conclusioni e conseguenze pratiche da tenere presente nel futuro. Logicamente la serietà del processo, garantisce la consistenza delle conclusioni. A mio avviso restano ancora molti punti da trattare e molte osservazioni da fare. In sostanza, quello che ho fatto si riduce al nocciolo dell'inchiesta e, a proposito dei punti previamente scelti, a indicare, in modo spontaneo, le mie convinzioni. Questo è il motivo del mio silenzio su parecchi temi che, senza dubbio, una riflessione più accurata dei documenti, avrebbe dovuto mettere in piena luce".

2.- Fonti del lavoro elaborato da don F. Rodríguez sono le riflessioni personali sui dati raccolti in occasione delle visite della Regione Ovest sul tema della povertà religiosa salesiana; i documenti ecclesiali e salesiani; e, in fine, i risultati di una inchiesta. A questo proposito conviene precisare che si tratta di semplici approssimazioni a partire dai pareri di alcuni salesiani scelti tra cinque gruppi di confratelli, oppure da un son-

* Sistemazione e revisione dell'originale di Cosimo Semeraro.

daggio di opinione. Di fronte al numero approssimativo di 2.070 confratelli dell'Europa Ovest, le 112 risposte ricevute, rappresentano appena il 5,40%. Comunque, i risultati hanno un loro valore in quanto provenienti da varie nazioni dell'Europa; indicano tendenze approssimative.

Nell'inchiesta fatta dalle 112 persone, 17 sono ispettori attuali o emeriti (15%); 11 economisti Ispettoriali (11%); 40 direttori (35%); 12 giovani salesiani (11%) e gli altri 32 confratelli diversi (28%). Il numero più consistente è quello dei direttori che portano da più vicino la responsabilità della animazione e del governo quotidiano della comunità.

Segue ora la relazione di don F. Rodriguez:

Introduzione

Senza fare troppe discussioni circa la mia competenza e il tempo reale per preparare il tema, mi sono azzardato ad accettare la richiesta fattami.

D'altra parte non nascondo che il tema mi riusciva interessante e vicino al mondo delle mie preoccupazioni e interessi religiosi. Per origine e per il lavoro fatto negli anni passati, ho dimostrato sempre una sensibilità speciale davanti al tema della povertà considerata nei suoi molteplici aspetti. Perciò, anche se perfettamente cosciente dei miei limiti e possibilità, ho accettato ugualmente l'invito.

Fonti e metodologia seguita

Ho pensato che mi si chiedeva un apporto fondato soprattutto sull'esperienza personale e sulla conoscenza che posso avere della regione della quale sono responsabile. Perciò ho analizzato le relazioni fatte nelle mie visite *straordinarie* sul punto della povertà.

Con una *inchiesta* semplice ho chiesto l'opinione/collaborazione personale di ispettori, economisti, delegati di pastorale giovanile, vari direttori di scuola, vari direttori di altre presen-

ze (parrocchie e ambiente di emarginazione), di un gruppetto di giovani salesiani e di altri confratelli che, grazie alla loro categoria personale o alle cariche coperte, possono avere una speciale sensibilità per questo tema.

In totale furono circa 118 le inchieste spedite e circa 115 quelle ricevute (3 quando era già troppo tardi). Credo che si tratti di un campione sufficiente per tenerne conto. Malgrado ciò, non penso che si voglia (io non l'ho preteso) né si possa considerare scientificamente ineccepibile il risultato ottenuto. Non credo neppure che questi dati possano essere applicati senza debite precisazioni ad ogni ispezione o comunità dell'Europa occidentale. Preferisco considerare tutta l'operazione come uno sforzo per quantificare i sentimenti di molti confratelli e, presi in tal senso, i risultati dell'inchiesta sono senza dubbio un apporto valido di cui terremo conto.

Qualche confratello ha lasciato alcune domande in bianco. La scheda indicava sotto la cifra 5 la categoria del "non so". Motivo per cui quelle lasciate in bianco *non sono* state contate in quella casella.

<i>N° di risposte</i>	<i>N° della domanda</i>
79	8
108	3
110	4-7-15
111	1 - 5 - 11 - 14 - 19 - 20 - 24
112	2 - 6 - 9 - 10 - 12 - 13 - 16 - 17 - 18 - 21 - 22 - 23

Per uno di quegli scherzi che fa la tecnica, il questionario in francese, nella sezione A. *Il grido dei poveri*, per le cinque domande n° 4, 5, 6, 7, 8 presentava solo quattro caselle in cui concretizzare la risposta. Ciò ha portato la maggior parte dei confratelli di lingua francese a non rispondere alla domanda 8, o a farlo indicando i fattori di influsso che conoscono. Questa è la causa del limitato numero di risposte alla domanda 8.

Naturalmente ringrazio, e molto, la gentilezza dei confratelli che hanno risposto, e furono praticamente tutti quelli consultati. Ringrazio anche delle numerose lettere che hanno

accompagnato l'inchiesta. Sono servite a precisare meglio il pensiero ed esprimere, sfuggendo alle strettoie del *test*, la propria opinione su come si vive la povertà religiosa nell'ispettoria o comunità. Grazie a tutti.

Insieme alle Costituzioni, abbiamo tenuto conto di altre fonti: gli orientamenti dell'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* di Paolo VI, dalla quale abbiamo preso lo schema attorno a cui si sviluppa la nostra analisi/riflessione; le interessanti lettere che il Rettor Maggiore ha scritto sullo stesso argomento in ACG 359 e 367 e che, analizzate, hanno fatto da filo conduttore per il nostro lavoro; e finalmente l'esortazione apostolica *Vita Consecrata* di Giovanni Paolo II.

Considerazioni generali sulla povertà

Non è un tema gradito né comodo quello della povertà. Se ne parla molto, eppure non è un tema di quelli che si ascoltano con piacere o conferiscono un aspetto di modernità ai relatori. È un tema complesso, riveste una certa difficoltà e quasi un rifiuto sin dall'inizio. E questo perché:

– *La povertà non è un valore nella società attuale.*
L'economia governa il mondo.

Questa mentalità mette in crisi alle sue radici più profonde il vivere la povertà come testimonianza. La povertà è considerata tema di ieri che non attira gli uomini di oggi.

D'altra parte, anche tra i religiosi, circolano *concetti diversi e disuguali* sul senso e il contenuto della povertà religiosa e una certa confusione, perché si accettano come letture *moderne* del Vangelo quelle che non sono altro che razionalizzazioni dell'incoerenza della propria vita o criteri sociologici di moda.

– È un tema che crea inquietudine, *senso di cattiva coscienza...* perché siamo convinti di non essere così poveri come ci consideriamo.

– Esistono *parametri* oggettivi per fare un'analisi semplice; ciò malgrado non sono assoluti, perché gli atteggiamenti interiori sono molto difficili da giudicare e misurare. La stessa realtà si presta a letture diverse e ambigue ed è sottomessa a

tensioni tra visioni differenti: austerità di vita e qualità di servizio, austerità e inculturazione nel mondo di oggi, testimonianza ed efficacia.

– Un'altra tentazione in cui frequentemente si cade è prendere come il *tutto* e assoluto nel campo della povertà ciò che non è se non un suo *aspetto parziale*, non prestando attenzione o togliendo valore - dalla giustificazione o razionalizzazione - ad altri aspetti importanti ma personalmente più scomodi (per es.: voler ridurre la povertà solo al lavoro o solo all'austerità di vita ...).

– Perciò voglio presentare questo semplice lavoro considerando diversi aspetti e facendo riferimento allo schema, ai cinque punti che sono indicati nell'esortazione apostolica di Paolo VI, l'*Evangelica Testificatio*. Su tale schema abbiamo formulato alcune domande. Senza dubbio è possibile farne molte altre o farle con formulazioni differenti. Siamo coscienti che alcune di esse, nella traduzione francese, possono essersi prestate a errore e a una interpretazione diversa dall'immediata nella formulazione spagnola. Siamo coscienti di queste limitazioni, le accettiamo e cercheremo di salvarle nei giudizi che emetteremo.

– L'inchiesta constava di 24 domande. Tre avevano carattere introduttivo e si trovavano nel settore di domande previe. Le altre 21 sono formulate nelle sei sezioni seguenti:

- A.- Il grido dei poveri (5), dalla 4 alla 8;
- B.- L'impegno per la giustizia (3), dalla 9 alla 11;
- C.- Il lavoro (4), dalla 12 alla 15;
- D.- Comunione di beni (4), dalla 16 alla 19;
- E.- Austerità di vita (5), dalla 20 alla 24;
- F.- Amministrazione di beni. Non si facevano domande nel questionario.

Ad eccezione delle tre prime domande, per ciascuna delle quali si fa un breve commento, le altre si commentano globalmente alla fine di ognuna di queste grandi sezioni.

I numeri corrispondono alle valutazioni seguenti:

- 1.- molto poco, o niente;
- 2.- qualcosa, poco;

- 3.- abbastanza, qualcosa più della media;
- 4.- molto, molto bene;
- 5.- non si sa.

Sì è messo un numero pari di risposte significative per evitare il valore intermedio, che è sempre più indefinito.

Nei quadri e grafici presentati a continuazione si fanno constare raggruppati i valori di 1+2 da una parte e di 3+4 dall'altra. Poi si sono trovate le percentuali corrispondenti, sempre in riferimento al numero di risposte della domanda in questione.

Così le percentuali basse nel gruppo (1+2) e quelle alte nel gruppo (3+4) rappresentano una valutazione positiva dell'aspetto della povertà considerato. Nelle domande 17 e 18 i segni della valutazione si invertono. Arrivati a quel punto lo faremo notare.

QUESTIONARIO FONDAMENTALE

Domande previe:

1- Pensi che vivere la povertà religiosa sia oggi un valore per i salesiani stessi?

Più del 61% dei confratelli afferma che vivere la povertà è un valore per i salesiani stessi; ciò malgrado si mantiene alto e preoccupante il numero (37,84%) di coloro che credono che la povertà goda di poca stima tra i confratelli. La conseguenza è evidente: difficilmente si può vivere con radicalità ciò che non si apprezza a sufficienza. Nei commenti ricevuti vari confratelli fanno riferimento all'insensibilità in questo campo.

2. - La povertà religiosa è un valore comprensibile e che rende testimonianza?

Non so se la domanda è formulata con sufficiente chiarezza. La risposta dei confratelli afferma che si percepisce la forza testimoniale della povertà, ma non tanto come si potrebbe sperare. Una povertà non comprensibile, né testimoniale o significativa, non invita ad essere vissuta.

La gran domanda consiste nel sapere se la povertà ha perso la sua forza profetica a causa del nostro modo di viverla senza radicalità, o se lo stesso concetto di povertà religiosa ha perso il suo valore di testimonianza e, quindi, sarebbe un elemento da non considerare quando parliamo della profezia della vita religiosa.

Malgrado le molte razionalizzazioni che si possano fare, personalmente sono convinto che la povertà religiosa vissuta bene è fortemente testimoniante, è strada scelta di crescita spirituale, è di grande visibilità ed impatto sociale e continua ad avere un grande valore profetico. I tempi che viviamo possono rendere più difficile la povertà religiosa, ma la stessa difficoltà le infonde luce e categoria di testimonianza maggiore.

Sono d'accordo che, possibilmente, una povertà vissuta in forma alquanto anodina, senza freschezza, sia la causa di questa mancanza di credibilità davanti agli occhi del mondo. E non soltanto la povertà, ma la stessa osservanza religiosa in tutti i suoi aspetti.

3.- L'ispettoria come tale organizza o promuove qualche tipo di "scrutinium paupertatis"?

Questo tema è difficilmente preso in considerazione dalle comunità e ispettorie. Più della metà dei confratelli che rispondono pensa che non lo si valuta a sufficienza. La vita si impone e noi "andiamo avanti". Sono altri aspetti a centrare di più la nostra riflessione (la pastorale, l'educazione...). La povertà è un tema che preoccupa i confratelli: ne parlano con frequenza, la collocano all'origine di un certo disincanto vocazionale e non raramente la responsabilizzano della mancanza di vocazioni in occidente. Ma allo stesso tempo è un tema tabù e alquanto seccante nell'ambito delle comunità. Le ispettorie, in generale, non spingono sufficientemente le revisioni circa lo stato della povertà delle comunità, circa la testimonianza comunitaria, la disponibilità delle opere e il servizio che prestano. Possono mancare modelli di riferimento o di paragone adeguati quando arriva il momento di analizzare il nostro modo di vivere la povertà, motivo per cui non è raro

che alcune di queste valutazioni finiscano con l'indicare le *cose che ci mancano* (invece di quelle che sono di troppo) per portare avanti una vita propria della fascia sociale media. Non è questa categoria sociale, non è lo *status* dei nostri professori né dei genitori dei nostri allievi il punto di paragone. Se parliamo di povertà, il riferimento devono costituirlo gli stessi poveri (come ci direbbe Giovanni XXIII), quelli che socialmente sono considerati poveri e che possono rimandare alla povertà evangelica vissuta da Cristo. Alcuni confratelli denunciano il protagonismo e lo spazio che nelle nostre relazioni occupa la "gente bene".

A. - Il grido dei Poveri

4.- *Pensi che l'ispettoria sia sensibile alla realtà dei poveri, soprattutto dei giovani poveri?*

5.- *I poveri occupano un posto privilegiato nelle nostre opere?*

6.- *Conosci opere, attività che l'ispettoria anima o sviluppa a favore dei più poveri?*

7.- *Pensi che i salesiani siano sensibili alle situazioni di povertà o di necessità estrema?*

8.- *Pensi che nelle nostre opere esistano criteri che, in forma diretta o indiretta, portano a selezionare i destinatari nella linea che non permette l'attenzione ai più bisognosi (in qualsiasi tipo di bisogno o povertà)? Segnala alcuni di questi criteri o cause.*

Lo spirito di povertà ci porta ad essere solidali con i poveri e ad amarli in Cristo (Cost. 79).

La solidarietà con i poveri dispone a condividere le loro condizioni di vita ed anche lo sforzo per uscirne. "La carità pastorale di Don Bosco ci incalza nel domandare e nel ringraziare con riconoscenza, consapevoli, che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri". La sua limpida testimonianza di povertà personale va sempre unita alla determinazione, portata fino alla temerarietà, di servire la gioventù, principalmente quella povera, con gli strumenti più aggiornati ed efficaci (*Atti del Consiglio Generalizio dei Salesiani n° 367 p. 9*).

In teoria è molto chiara la finalizzazione dei nostri beni, possedimenti e risorse. Sono per l'evangelizzazione dei poveri. È evidente che, fino a quando ci siano poveri ai quali annunciare la buona novella, non è giustificata l'accumulazione (deposito) di beni da parte nostra. La necessità degli altri orienta all'uso immediato. Ho detto sempre, con una certa intenzione provocatrice, che le ispettorie che hanno soldi non hanno né idee né cuore pastorale per investire quei soldi, poiché le urgenze dei poveri superano abbondantemente qualsiasi risorsa che si possa avere.

Dall'analisi dell'inchiesta fatta ai confratelli si deduce che i salesiani hanno le idee abbastanza chiare, almeno teoricamente, e c'è sensibilità verso i giovani poveri. Sappiamo quali devono essere i nostri destinatari. Purtroppo la chiarezza di idee a volte non si traduce in azioni concrete a favore dei poveri. Questi non sono privilegiati nelle nostre opere (così pensa il 59,46% dei salesiani) e quindi la solidarietà con essi non inquieta e non trasforma il nostro modo di vivere. Si può dare il caso di lavorare con i poveri, sviluppando attività e programmi sovvenzionati dai poteri pubblici, ma senza che ciò metta in discussione profondamente il nostro modo di vivere. Ancora di più, si può persino "vivere dei poveri" (sono il nostro campo di lavoro remunerato), ma ciò non impegna il nostro modo di vivere né ci porta a condividere con loro la nostra vita, che si sviluppa su altre coordinate.

Nella regione esistono iniziative interessanti nel campo dell'azione sociale. Ci sono piattaforme dove si curano i giovani segnati dalle diverse forme di emarginazione: appartamenti di accoglienza, case e centri specializzati, scuole con programmi di garanzia sociale che cercano di superare il fallimento scolastico creato, a volte, dalla stessa scuola. Disponiamo di testimonianze chiare da parte di confratelli che con generosità mettono a disposizione di questi giovani il loro tempo e le loro persone, condividendo con essi preoccupazioni, angosce e incertezze. Molti di questi giovani emarginati lo sono non tanto a causa della povertà materiale (i soldi non mancano in queste istituzioni), ma soprattutto per carenze familiari, sradicamenti sociali, culturali o religiosi, che li hanno trascinati a

condotte delittuose. La loro vita interpella non soltanto la nostra povertà, ma anche la nostra sollecitudine apostolica, la nostra capacità di dare un vero senso alla loro esistenza, e ci allerta davanti ad un concetto riduttivo della povertà concepita solo dal punto di vista economico.

Nella regione ci sono varie opere portate avanti con competenza da laici, che cercano di coniugare la conoscenza professionale con la pedagogia e spiritualità di Don Bosco. In alcune di queste presenze il nostro impegno rimane a livelli che direi professionali, senza quel di più di generosità e gratuità che rende significativa la persona e svela le ragioni profonde della sua dedizione. Nelle nostre grandi opere tradizionali (parrocchie, scuole, centri giovanili...), segnate nel passare del tempo da condizionamenti sociali, esistono fattori selettivi che rendono difficile la presenza dei giovani più poveri o fanno in modo che non si presti ad essi la dovuta attenzione. I fattori più indicati dai confratelli sono (risposta alla domanda 8ª):

- comodità e imborghesimento dei salesiani,
- alto costo delle mensilità dei collegi,
- comunità chiuse in se stesse, soprattutto nel fine-settimana,
- situazione geografica in zone non povere,
- professori selettivi nelle facoltà,
- selezione intellettuale quando i posti sono limitati,
- sostentamento di professori e opere,
- per assicurare le opere attuali,
- prestigio del collegio, ricerca di risultati accademici, qualità attraverso la competitività,
- pregiudizi ed esigenze delle famiglie,
- ricerca esagerata di sicurezza economica,
- una certa insensibilità verso i più bisognosi,
- non essere preparati a lavorare con certi tipi di poveri,
- la routine.

B.- L'impegno per la giustizia

9.- Nelle nostre strutture e nello svolgimento di attività siamo scrupolosi nell'adempimento delle norme di giustizia: assicurazioni, contratti, riposi ...?

10.- *Cerchiamo di mettere in pratica la dottrina sociale della Chiesa?*

11.- *Nella nostra educazione alimentiamo la sensibilità nel campo della giustizia, della solidarietà tra gli uomini?*

In generale si avverte una retta coscienza circa l'adempimento dei nostri impegni di giustizia verso impiegati e collaboratori; anche se si pensa che ciò è soprattutto risultato dell'esigenza legale e della pressione sociale.

I confratelli sono soddisfatti del grado di messa in pratica della dottrina sociale della Chiesa (supponendo che sia conosciuta).

La società occidentale è andata molto avanti in questo campo di copertura, assicurazioni e garanzie sociali dei lavoratori. Credo che le reticenze manifestate nell'inchiesta si debbano specialmente a una formulazione non corretta del questionario francese. In realtà è in Francia dove il risultato si presenta più critico; malgrado ciò, mi consta che in Francia le leggi sono osservate fino allo scrupolo.

Un 72,08% è soddisfatto del tipo di educazione impartito nei nostri centri; si pensa che si tiene conto di valori come la solidarietà, l'impegno per la giustizia, per la pace.

Personalmente non condivido con molto entusiasmo questa valutazione.

È vero che si fanno campagne di solidarietà, è vero che in alcune opere si cerca di impegnare i giovani con paesi del Terzo Mondo; ma questi gesti, validi e significativi, sembrano troppo circostanziali e ridotti davanti al grande gruppo di giovani, genitori e professori che in primo luogo danno valore ai risultati accademici, al prestigio del centro e alla preparazione per una società aggressiva e competitiva. Rimane in aria la grande domanda: la nostra educazione critica o perpetua il sistema?

Attraverso l'educazione, ci dice il Rettor Maggiore, "c'è un fascino da sfatare, quasi una idolatria da cui non sono liberi i giovani. Anch'essi vogliono possedere per imporsi, godere e apparire ... C'è una forma di vita da suggerire, attenta a tutti i bisogni della persona, ma non incline ai consumi e allo spreco"

(*Atti del Consiglio Generalizio dei Salesiani* n° 367 p. 35).

La società oggi non trasmette la visione cristiana dei beni, della loro finalità, della loro gestione a beneficio di tutti. È necessario offrire ai nostri giovani una illuminazione specifica su questo tema ed esperienze concrete che sveglino in essi la preoccupazione e li portino al coinvolgimento a favore di tanti esseri umani bisognosi, che vivono in modo miserabile e indegno. Non credo che la nostra educazione raggiunga questo livello.

È vero che si fomenta il volontariato, che sono molti i giovani che compiono esperienze impegnate e coraggiose in regioni non favorite, ma credo che manchi molto per rispondere al Capitolo Generale 23° della Congregazione Salesiana che ci orienta a fare della “*dimensione sociale della carità*” una delle linee fondamentali della nostra educazione.

C. - Il lavoro

12.- *In quale misura l'attività salesiana manifesta il senso umano e cristiano del lavoro?*

13.- *Pensi che il tema dell'andata in pensione sia risolto bene tra noi?*

14.- *Manteniamo l'alto livello di lavoro che ha caratterizzato sempre la congregazione salesiana?*

15.- *Il lavoro è considerato come un mezzo di sostentamento proprio della comunità, dell'ispettoria e, anche, come un modo di aiutare i più poveri e bisognosi?*

“La correlazione tra povertà e lavoro va ricercata nella spiritualità dell'azione apostolica intesa come un *operare* instancabilmente per il Regno” (*Atti del Consiglio Generalizio dei Salesiani* n° 367 p. 10).

Con il lavoro condividiamo la sorte dei poveri, si contribuisce al sostentamento delle persone amate, si esprime il valore sociale della povertà, si realizza la persona e si collabora con Dio nella cura e nel perfezionamento della creazione. “*Il nostro lavoro è caratterizzato dall'ubbidienza, dalla carità pastorale, dalla retta intenzione e dal senso comunitario. ... Il lavoro ... non è agi-*

tazione. Ma professionalità, dedicazione, ordinamento senza perdita di tempo né di energia verso gli obiettivi della missione” (Atti del Consiglio Generalizio dei Salesiani n° 367 p. 11 e 12).

Nella congregazione salesiana si lavora e molto; i confratelli lo dicono ed è facile costatarlo. Però a volte sembra di capire che la nostra attività non supera l’ambito del semplice attivismo e, quindi, non sempre manifesta né l’orientamento apostolico né la motivazione profonda di essere *lavoro per il Regno*. Non sempre il lavoro si compagina con l’orazione personale o comunitaria e non sempre si presenta come apporto personale a un progetto comunitario e missionario.

I destinatari non riescono a vedere le ragioni profonde della nostra attività. Forse si deve sottolineare di più l’apporto con cui il lavoro è arricchito dalla seconda parte del nostro celebre binomio: la temperanza; ossia, *“l’ordine per cui le azioni hanno una motivazione nelle finalità e una priorizzazione... padronanza sul proprio agire, perché non finisca per prenderci come in un ingranaggio”* (Atti del Consiglio Generalizio dei Salesiani n° 367 p. 13).

Legato al lavoro si presenta il fatto dell’andata in pensione che molti confratelli devono affrontare a causa dell’età. Bisogna abbandonare un’attività retribuita, ordinariamente, dal potere pubblico. Molti confratelli si sono concentrati durante la maggior parte della vita su una attività (l’insegnamento), che essi hanno identificato come *“la missione salesiana”*.

Quando, per disposizioni legali, devono abbandonarla, non sanno che cosa fare e si sentono inutili.

Un’alta percentuale di confratelli fa sapere che il problema dell’andata in pensione non è risolto bene. Inoltre in questa domanda si raggiunge il numero massimo di risposte *“non so”* (15). Il problema del pensionamento non consiste soltanto nel riscuotere dei sussidi o abbandonare una attività, ma nel continuare ad avere la possibilità di vivere come salesiano fino all’ultimo momento. L’età non cambia né la vocazione né la missione, ma il modo di svolgere l’attività e di servire la comunità. Un cuore veramente pastorale, la ricerca di altri campi di servizio alla comunità, la preparazione adeguata e il dialogo con il superiore aiuteranno a risolvere questo problema.

D.- Comunione di beni

16.- *C'è nell'ispettoria una reale e ragionevole uguaglianza di vita tra le comunità e tra i confratelli della stessa comunità?*

17.- *È frequente tra i confratelli il ricorso a mezzi propri, che garantiscono una autonomia e una certa indipendenza dalla comunità?*

18.- *Si può parlare di individualismo nell'uso degli strumenti di lavoro, di distensione? Ci sono veicoli personali, conti correnti personali, TV nel proprio settore?*

19.- *Si mettono i talenti a disposizione della comunità e della missione comune?*

Richiamiamo nuovamente l'attenzione sul fatto che le domande 17 e 18 sono formulate su "aspetti negativi". Quindi le percentuali elevate del gruppo (1+2) rappresentano una valutazione globale, positiva dell'aspetto considerato.

"Mettiamo in comune i beni materiali: i frutti del nostro lavoro, i doni che riceviamo e quanto percepiamo da pensioni, sussidi e assicurazioni. Offriamo anche i nostri talenti e le nostre energie ed esperienze. Nella comunità il bene di ciascuno diventa il bene di tutti" (Costituzioni dei Salesiani art.76). Non si tratta di una enumerazione esaustiva, ma dell'esemplificazione di una volontà di *comunione totale*. La volontà e la realizzazione della comunione è elemento indispensabile della povertà evangelica. Dalla sequela radicale di Cristo nasce l'esigenza interiore di mettere tutto in comune: beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, ideali apostolici e servizi di carità.

Il primo spazio di comunione e solidarietà è la propria comunità religiosa. Ma questo orizzonte deve man mano ampliarsi ad altre comunità della propria ispettoria, alla congregazione, alla Chiesa, al mondo intero. La solidarietà non è *qualcosa di opzionale*, ma un obbligo costituzionale che tocca l'identità comunitaria di consacrati e figli di Don Bosco. La solidarietà tra le diverse comunità è norma ispettoriale e deve essere organizzata in tutto il suo territorio e dai responsabili del governo, poiché sono loro ad avere una visione più chiara

delle possibilità e urgenze della missione in ognuna delle comunità locali. Abbiamo già parlato in altro momento della solidarietà con i poveri, ma non è male ricordare, una volta ancora, che *“l'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo”* (VC 82 b).

Applicando questa dottrina al modo di viverla nella regione, credo che si devono distinguere due campi:

- quello personale e la relazione del confratello con la propria comunità;
- quello ispettoriale e la relazione delle comunità con l'ispettoria e tra di loro.

Nelle risposte dei confratelli non si avvertono abusi nell'uso di risorse personali indipendentemente dalla comunità, né un grande individualismo. Personalmente ho costatato comportamenti diversi in questo campo. Ogni confratello amministra abitualmente – senza angosce, senza tensione e con sufficiente libertà – le piccole somme che arrivano alle sue mani, sia da parte della comunità stessa, sia attraverso piccoli accorgimenti (discorsi, regali ...) di cui non sempre rende conto.

Il tema “regali” è più complesso, perché a volte sono veramente costosi (veicoli, apparecchiature musicali, TV...): sono accettati e, poi, usati prescindendo dall'autorizzazione del superiore. Sulla stessa linea si colloca anche l'esistenza di conti bancari personali. Da un punto di vista numerico il fenomeno non è significativo. Qualitativamente però questi fatti sono sempre alquanto *scandalosi* e costituiscono una certa offesa e, naturalmente, disuguaglianza per altri confratelli più sensibili sia all'austerità (temperanza) sia ai valori comunitari. Forse si osserva maggiore austerità personale e comunitaria nella zona di Francia e Belgio che in quella di Spagna e Portogallo, malgrado il modo di attuare la missione e di gestire la vita più individualistico e indipendente della Francia e del Belgio. Cresce lo spazio individuale, l'ambito del privato dove si acquisiscono e amministrano risorse che sfuggono al controllo delle comunità e dei legittimi responsabili.

Non sarebbe fuori posto ricordare quanto ci dice l'Economo generale circa i conti bancari personali e le carte di credito (*Atti del Consiglio Generalizio dei Salesiani* n° 367 p. 46).

È logico che questi dinamismi amministrativi e contabili non sono stati inventati in funzione della vita religiosa. Tocca alla vita religiosa discernere fino a che punto possono andare d'accordo con la povertà e fino a che punto tali dinamismi e tecniche devono essere incorporati alla nostra prassi. La comodità di uso e di controllo, valida nella vita civile, non deve giustificare senz'altro l'incorporamento nella vita religiosa.

Si ha l'impressione che si accettino e s'introducano usi e costumi più secondo le possibilità offerte dalla legge civile che secondo le esigenze della vita religiosa. L'esperienza mi dice che, qualunque sia la legge civile dello Stato, la vita religiosa può essere vissuta. Certi inconvenienti consistono soprattutto nel non accettare nella pratica il senso totalizzante della consacrazione religiosa, per la quale abbiamo accettato *volontariamente* una forma di vita.

Riguardo al secondo aspetto, bisogna affermare che in tutte le ispettorie della regione, in questi ultimi tempi, si è fatta molta strada (anche se in modo assai disuguale) e si è introdotto qualche tipo di solidarietà che, se non ha ottenuto l'equilibrio tra le opere, ha però evitato le grandi disuguaglianze tra le comunità religiose e tra i vari confratelli.

Nell'ambito ispettoriale ci si preoccupa di raggiungere una centralizzazione intelligente e trasparente delle risorse, in funzione di un maggiore rendimento e, soprattutto, di una solidarietà che garantisca la crescita equilibrata dell'insieme e l'attenzione a dimensioni e aspetti che, senza di essa, forse rimarrebbero disattesi: formazione religiosa, pastorale, formazione dei laici, pastorale vocazionale... È nella Spagna che questo orientamento alla centralizzazione e solidarietà si presenta più organizzato. Comunque, questo è un altro campo in cui bisogna continuare a progredire secondo la linea tracciata dalle nostre Costituzioni e in cui l'ispettore e il suo consiglio hanno un compito molto importante, anche per l'orientamento e distribuzione delle risorse, in modo che le opere non crescano in unione delle loro possibilità, ma delle esigenze della missione.

Si lavora per la missione e per la comunità, ma un 27,93% dei confratelli pensa che non sempre ci si avvale dei talenti

personali in modo soddisfacente: o perché non sono messi a disposizione, o perché non sono sfruttati in maniera adeguata.

E. - Austerità di vita

20.- *Gli uffici, le abitazioni, i locali della comunità – anche rispondendo alla funzionalità necessaria – conservano generalmente uno stile semplice e austero?*

21.- *Le nostre spese personali si mantengono dentro i limiti del necessario e in consonanza con una persona che ha fatto voto di povertà?*

22.- *Lo stile di vita della comunità – tipo dei cibi, momenti di distensione, escursioni, vacanze... – è consono con la testimonianza di una vita povera?*

23.- *È abituale rendere conto dei soldi che si ricevono per le piccole spese personali?*

24.- *Si è coscienti che il denaro, che la Provvidenza colloca nelle nostre mani, è per servire i poveri e quindi, se lo spendiamo male o non lo amministriamo bene, priviamo i più bisognosi?*

Vivere i consigli evangelici genera forza ed energia per la costruzione del Regno e la credibilità della comunità va unita alla testimonianza di ogni confratello. *“L’assunzione personale della povertà, promessa solennemente con voto, non può che esplicitarsi con un tenore di vita che riguarda ambiti ed atteggiamenti concreti quali, ad esempio, il vitto, gli strumenti di lavoro, l’arredamento, le vacanze, i mezzi di trasporto”* (Atti del Consiglio Generalizio dei Salesiani n° 367 p. 15).

Il Rettor Maggiore ci ricorda che l’austerità profetica è un dinamismo inserito nell’ossatura della consacrazione religiosa e che dobbiamo avere il coraggio di lasciarlo operare. L’austerità contesta il possedere come fine a se stesso e denuncia la tentazione di sentirsi importanti e sicuri per ciò che si ha. Dimostrare debolezza davanti agli abusi nel campo della povertà significa svuotare gradatamente di senso e testimonianza sia la nostra consacrazione sia la nostra missione.

Le nostre Costituzioni ci avvertono e stimolano ad essere

vigilanti, perché è facile scivolare verso compromessi che, anche se non gravi in se stessi, nell'insieme indeboliscono l'espressività e la freschezza della consacrazione. In una visione panoramica della regione non appaiono grandi infedeltà né grosse controtestimonianze; ma sono frequenti *quelle piccole cose* che tolgono splendore, freschezza, profezia e credibilità alla nostra povertà personale e comunitaria. Un confratello scrive: "*Viviamo bene, ma con tocchi di borghesia*". La sensazione più generalizzata è che non ci manca niente, che abbiamo più opportunità che il resto dei mortali, che non soffriamo grandi privazioni e che, inoltre, siamo capaci di giustificare tutto ciò che abbiamo e facciamo situandolo all'interno delle coordinate della vita religiosa. Le razionalizzazioni funzionano.

È vero che la povertà non è un valore in se stessa. Noi la accettiamo perché siamo discepoli di Gesù che nacque povero, visse povero e morì nudo su una croce... e perché dalla nostra libertà davanti ai beni terreni otteniamo libertà per annunciare il Vangelo (*propter regnum caelorum*). Non è neanche un aspetto isolato nella vita religiosa. Noi, presi in blocco, siamo persone al servizio del Vangelo. Tutto il nostro essere e la nostra attività devono mantenersi consoni con questo orientamento, proprio delle persone che seguono Gesù mettendosi al servizio dei giovani poveri e del Vangelo.

La povertà non è quindi per noi una situazione negativa; ma una realtà positiva, voluta e accettata, conseguenza della dinamica e coerenza della nostra fede e che, nel linguaggio salesiano, ha una traduzione molto familiare: temperanza.

La temperanza ci ricorda la dimensione penitenziale, indispensabile alla maturità cristiana. Senza di essa è impossibile iniziare e progredire nel percorso della conversione e della santità, che consiste nel fare opzioni, abbandonare modalità e abiti vecchi, liberarsi da legami troppo condizionanti, per lasciarsi ricostruire.

– Ci libera dalle preoccupazioni dei beni e dalla loro amministrazione: *liberi di...*

– E ci permette di essere servitori agili del Vangelo: *liberi per...*

Si vive l'austerità salesiana nella nostra Europa occidentale?

Se facciamo caso alle risposte dei confratelli, dobbiamo dire di sì, in misura accettabile (79,28%; 69,64%; 63,39%; 68,75%).

Le percentuali si mantengono costantemente positive, anche se è significativo il numero di coloro che affermano che la nostra vita non è una testimonianza sufficiente. La percentuale negativa aumenta quando si chiede direttamente se il nostro stile di vita è in consonanza con la testimonianza di una vita povera. Il 36,61% dice: poco. Ciò suppone già una denuncia.

Più significativa è la risposta alla domanda finale. Quando ci si chiede se siamo coscienti della finalità dei beni che la Provvidenza colloca nelle nostre mani (il servizio dei poveri), il 45,95% afferma: poco, o molto poco. Ciò vuol dire che la prassi contrasta con uno dei dogmi *teorici* salesiani (*i soldi sono dei poveri*). Logicamente «questa "non consapevolezza" può causare conseguenze nel comportamento personale e, ancora di più, nella missione apostolica».

F.- L'amministrazione dei beni

Non abbiamo toccato questo punto nella nostra inchiesta. Posso affermare che nella regione c'è un alto grado di professionalità al riguardo. In Belgio, Spagna e Francia bisogna presentare ai rispettivi ministeri dell'economia i risultati contabili delle opere e investimenti economici. Con frequenza la contabilità è portata avanti da veri tecnici e, naturalmente, è controllata da assessori o esperti di assoluta garanzia. Gli economisti ispettoriali dispongono di commissioni che li assistono nei diversi settori: lavoro, contabilità, fisco, costruzioni...

La stessa ispezione consiglia, informa, controlla o si responsabilizza direttamente dei problemi che in questi campi possono presentarsi nelle diverse comunità.

Alquanto più disuguale è la pratica in ciò che riguarda gli inventari. In qualche ispezione non si è fatto neppure un passo; in altre è tutto perfettamente inventariato e ogni anno si fanno le operazioni pertinenti a tale riguardo.

È da lodare la prassi di qualche nazione che ha istituzionalizzato, in forma periodica, gli incontri degli economisti ispettoriali. Si sono centralizzati servizi e si sono raggiunti accordi che superano gli ambiti ispettoriali. La collaborazione interispettoriale è una novità che incomincia a farsi strada.

L'incorporazione di laici competenti, che assumono il settore contabile o la globalità della gestione amministrativa, può garantire una migliore collocazione dei confratelli (attenzione alle persone, aspetti più pastorali ...); ma ciò esige formazione e accompagnamento affinché ogni cosa sia fatta con criteri e spirito salesiano. Non si delega la responsabilità dell'orientamento globale di tutti e singoli i settori dell'opera. Bisogna trovare dinamismi che assicurino questo settore con la richiesta certezza.

Alcune convinzioni finali

– Con il Rettor Maggiore, e con i numerosi confratelli che lo dicono nelle loro lettere, penso che questo è un tema importante attorno al quale si muovono molte sensibilità ecclesiali e secolari e che coinvolge direttamente la testimonianza della vita religiosa e la sua fecondità vocazionale. Perciò è importante risvegliare l'attenzione su di esso e confrontare la nostra prassi con un discernimento sereno e fondato. “Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione; la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne sarà invece la morte” (*Costituzioni Salesiane* art. 18).

– Non prendiamo la povertà come valore *in se* stesso. Fondamento del nostro impegno di povertà è *la sequela di Cristo*. Siamo poveri perché Cristo fu povero e noi siamo chiamati a seguirlo. La povertà non è altro che una conseguenza del *sequimi*. Questa chiamata deve essere il punto di partenza e il punto di riferimento costante. La missione e la vita della comunità (orizzonti della nostra pratica giornaliera) affondano le radici e ricevono il valore dalla professione (offerta/consacrazione) di seguire più da vicino Cristo obbediente, casto e povero. La scelta di vivere in povertà la interpretiamo in rela-

zione con la causa di Cristo, il Regno messianico. Quindi è vero che il modo in cui la viviamo costituisce un criterio di valutazione della veridicità con cui seguiamo Cristo.

– La dipendenza economica (povertà religiosa) dalla comunità o dai suoi responsabili è accusata, a volte, di non permettere ai religiosi che la praticano di *maturare* come persone. La conoscenza che ho di tanti confratelli veramente poveri ma intraprendenti, perfettamente realizzati come persone umane, mi porta alla convinzione opposta. Certo, bisogna essere maturi per vivere la povertà religiosa; come è indispensabile essere maturi per vivere l'obbedienza e la castità. La vita religiosa non sopprime la maturità delle persone, anzi la presuppone. È molto difficile viverla se non si è raggiunta quella maturità che è frutto della coerenza tra ciò che si professa e ciò che si pratica.

– È necessario far brillare la nostra povertà, ridarle la sua freschezza. I tempi in cui viviamo, la carica che occupiamo, il tipo di opera che gestiamo non sono un ostacolo che, di per sé, renda impossibile oggi la povertà religiosa. Come non lo furono per Don Bosco, nelle cui mani passarono ingenti quantità di beni senza che niente vi si attaccasse.

– La solidarietà con i poveri, l'impegno con le nuove povertà giovanili è un'altra delle linee che devono apparire con maggiore chiarezza e coerenza nella missione salesiana. Per me è un'evasione lavorare con i poveri e non avere come obiettivo la loro evangelizzazione: "... ai poveri viene annunciata la salvezza" (Mt 11, 4-6). Ma penso anche che sia un'evasione lavorare con i poveri e non condividere la vita con loro. Come affermare che Dio è il Dio della vita, se non si lotta per ristabilire la dignità della vita dei poveri? Se non invertiamo tempo e risorse in questo impegno? Questo è essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più abbandonati. Questo è rendere comprensibile la nostra fede. Don Bosco non faceva tante distinzioni tra risorse per la comunità e risorse per le opere. È vero che leggi e trasparenza amministrava impongono la separazione, la chiarezza contabile. Ma non possiamo permettere che le questioni tecniche tolgano un apice all'impegno comunitario nella missione. Sarebbe una trappola o un

inganno che, portato all'estremo, potrebbe condurci a stili di "funzionariato" e a vivere *non per* ma *delle* nostre opere. Condividere le vecchie e nuove povertà giovanili sarà fonte inesauribile di motivazioni personali e comunitarie per essere poveri.

Qui potremmo introdurre il tema del senso della Provvidenza. Don Bosco manifestava la sua condizione di povero con una profonda fiducia nella Provvidenza e in Maria Ausiliatrice. La fondazione della nostra Congregazione, la vita e l'opera di Don Bosco dimostrano che la fede permette qualsiasi audacia. Tutto ciò contrasta fortemente con la necessità di certezze che si ha oggi. I depositi, le riserve... in fondo sono paure, mancanza di fiducia che rendono inutile, paralizzano, frenano la creatività pastorale e non permettono che le risorse vadano incontro ai bisogni di poveri. Quando si entra nella dinamica delle riserve, tutto sembra necessario... a volte persino quanto appartiene agli altri.

– *Educare* nell'orizzonte dei poveri e nella dimensione sociale della carità. Per noi l'educazione è mezzo di annuncio del Vangelo. Ma non dimentichiamo che il Vangelo frequentemente diventa *denuncia* di stili e criteri di vita, di antivalori... Bisogna prendere coscienza della forza che possiede l'educazione per trasformare la società e per seminare nella storia i semi del Regno.

– I giovani cercano stili di vita che li convincano. La società oggi non riesce a infondere speranza, senso, novità nella vita dei giovani. Tocca a noi rendere comprensibile e visibile la comunione dei beni, la fraternità, come *profezia*.

– Bisogna salvaguardare la dignità del lavoro apostolico dall'assalto dell'efficientismo e dei risultati quantitativi. La dignità del lavoro sgorga dalla persona che lo fa e dai fini che si propone. La ricchezza di una Congregazione sono i suoi uomini, che non si possono bruciare né sacrificare per conservare le strutture. Opere specifiche, determinati orari, certe incombenze stanno bruciando i confratelli perché non gli permettono di rifocillarsi da un punto di vista ne umano, ne professionale, né religioso, né salesiano. Bisognerà imporsi un cambio radicale di metodo e assicurare, soprattutto, la qualità

umana, cristiana, religiosa, ministeriale delle persone. Sarà importante “dotare” i confratelli con una formazione che permetta loro di vivere in un altro modo, facendo dell’impegno – partito dalla fede – un’autentica scommessa di vita piena, realizzata a fondo, esperienza ricca e arricchente, soddisfacente, gioiosa. Soltanto così la vita religiosa sarà significativa per i nostri giovani e avrà garanzie di continuità.

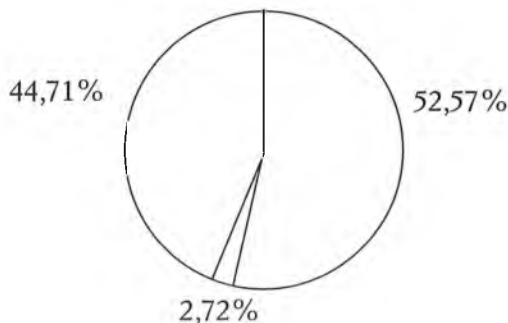
– *L’austerità di vita* diventa così una conseguenza normale della coerenza di fede, che richiede di vivere per altri valori. Non si tratta tanto di sottomettersi a privazioni quanto di abbandonare zavorra che non lascia volare, di essere temperanti e sapersi organizzare per seguire Gesù e servire il Regno con tutte le potenzialità. Converrebbe ricordare che anche *comunitariamente* dobbiamo essere poveri. La comunità non deve essere un travestimento per riavere e godere tutto quello che individualmente abbiamo abbandonato. C’è uno stile comunitario che dà visibilità alla vita religiosa. Curarlo e garantirlo sarà una delle responsabilità prioritarie dell’animazione e del governo (certe escursioni, un certo modo di organizzare le vacanze, i giorni di distensione, le feste... sono un attentato al buon gusto della sobrietà e all’impegno per i poveri). Ma non dimentichiamo che neppure i permessi, le autorizzazioni, le abitudini più o meno ammesse... ci esonerano dal seguire, con gioia e personalmente, Cristo che ci chiama in modo molto personale. Sulla stessa linea di responsabilità personale si colloca il potenziare e mettere a disposizione della comunità e della missione i talenti che ognuno possiede. Nella formula della professione diciamo: “... *mi offro totalmente a Te, impegnandomi a donare tutte le mie forze a quelli a cui mi manderai...*” (Cost. 24).

Segue ora un primo tentativo di analisi sociologica illustrata da tabelle e grafici a cura di Felix Dominguez:

QUESTIONI PRELIMINARI

- 1- Pensi che il vissuto della povertà religiosa sia oggi un valore per i salesiani stessi?
2. - La povertà religiosa è un valore intelligibile testimoniale?

3.- Dall'ispettoria viene organizzato o promosso qualche tipo di "scrutinium paupertatis"?



N°	1	2	Totale	%	3	4	Totale	%	NS	%	Totale
1	8	34	42	37,84	53	15	68	61,26	1	0,90	111
2	15	37	52	46,43	32	28	60	53,57	0	0,00	112
3	24	30	54	50,00	25	21	46	42,60	8	7,40	108
Totale	47	101	148	44,71	110	64	174	52,27	9	2,72	331

Il relatore, Filiberto Rodriguez, commenta in modo sufficiente i dati di ciascuna delle tre domande. Il giudizio globale di questo settore introduttivo con elevate valutazioni negative, suscita preoccupazioni ed interrogativi. Con 44,71%, questo è il settore delle risposte di più elevata valutazione negativa. È sufficiente rendersi conto dei risultati della 2^a e 3^a domanda e del relativo significato. Che il 50% degli consultati riconosca che non c'è una programmazione o che non si promuova alcuna forma di 'scrutinium paupertatis' (seconda valutazione più negativa di tutte le domande, 50%) e che il 7,40% non risponda o manifesta di ignorare tale prassi, potrebbe mettere in evidenza la chiave dell'interpretazione della scarsa valutazione positiva della domanda 2^a e anche della 1^a. Non è strano affermare che se si effettuasse il cosiddetto 'scrutinium' con serietà, si potrebbe fare luce sulla possibilità di rendere la nostra povertà un valore intelligibile e testimoniale (domanda 2^a) e perciò fare in modo che il suo vissuto diventi un valore

per i salesiani (domanda 1^a). Si potrebbe dire che il trascurare la riflessione su questo argomento sarebbe come se una impresa economica non esaminasse e non curasse le proprie decisioni: si rischia la bancarotta. Protetti da questa 'macro-ditta' che è la nostra Congregazione, i salesiani possono correre il rischio di credere che tutto possa andar bene in un modo automatico dimenticando quello che diceva Don Bosco: "Guai a quelle case religiose nelle quale s'incomincia a vivere da ricchi... Le rovine di moltissimi e famosi antichi Ordini e i loro beni dispersi sono prova come l'ira di Dio abbia permesso tante sciagure in punizione del voto messo in non cale" (*Memorie biografiche IX*, 702) e inoltre "Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra Pia Società ha compiuto il suo corso" (*Memorie biografiche X*, 652).

A mio avviso in queste tre domande e risposte si trova la chiave dell'interpretazione del resto dell'inchiesta, soprattutto nelle più significative valutazioni negative. Questo settore, già sopra sottolineato, presenta la valutazione globale negativa più elevata (44,71%) e la valutazione globale positiva più bassa (52,57%) dell'inchiesta.

A.- IL GRIDO DEI POVERI

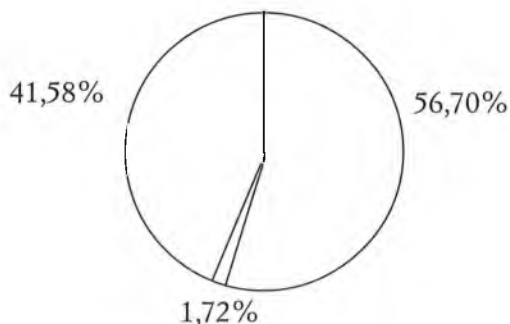
4.- Tu credi che l'Ispettorato sia sensibile alla realtà dei poveri, soprattutto dei giovani poveri?

5.- Occupano i poveri un luogo di privilegio nelle nostre opere?

6.- Conosci opere, attività animate o sviluppate dall'Ispettorato a favore dei più bisognosi?

7.- Pensi che noi salesiani siamo sensibili alle situazioni di povertà o massima necessità?

8.- Seconso te, esistono dei criteri nelle nostre opere, che direttamente o indirettamente ci portano a scegliere i nostri destinatari in modo da permetterci di attendere ai più bisognosi (qualunque sia il tipo povertà o necessità)? Indica alcune di questi cause o criteri.



N°	1	2	Totale	%	3	4	Totale	%	NS	%	Totale
4	9	31	40	36,36	55	15	70	63,64	0	0,00	110
5	18	48	66	59,46	38	6	44	39,64	1	0,90	111
6	7	19	26	23,22	40	44	84	75,00	2	1,78	112
7	9	45	54	49,09	41	15	56	50,91	0	0,00	110
8	12	19	31	39,24	25	17	42	53,16	6	,7,60	79
Totale	55	162	217	41,58	199	97	296	56,70	9	1,72	522

Lasciando da parte lo scarso numero delle risposte alla domanda 8^a, spiegata già dal relatore, farei le seguenti riflessioni:

1.- È il settore che occupa il secondo posto nelle tendenze negative: il 41,58%, che ci mostra l'attitudine dei confratelli di fronte alla situazione dei poveri e della povertà.

Questa incidenza negativa si accentua in concreto in questi due aspetti:

A) Il 59,46% dei confratelli crede che i poveri non occupano, o non del tutto, un luogo privilegiato nelle nostre opere (domanda 5^a). Da sottolineare che questa domanda presenta la valutazione più negativa di tutta l'inchiesta.

B) Il 49,09%, crede che i salesiani non abbiano la sufficiente sensibilità nelle situazioni di povertà o di estrema nec-

cesità (domanda 7^a); è questa la terza valutazione più negativa dell'inchiesta. Pur riconoscendo che le percentuali di queste due domande corrispondono a un totale di 120 risposte (66 + 54) e che nell'insieme della Regione non sono molte, bisogna essere attenti a questa percentuale che incide negli elementi significativi della nostra missione.

2.- Le risposte 4^a e 6^a manifestano tendenze più positive e mettono in evidenza un certo contrasto di fronte alle questioni 5^a e 7^a. Da una parte, nella domanda 4^a, il 63,64% risponde che siamo sensibili alla realtà dei poveri, e d'altra parte, nella domanda 7^a, soltanto il 50,91% manifesta questa sensibilità. Inoltre, da una parte, nella domanda 6^a, il 75% afferma di conoscere opere di attività in favore dei più poveri; e nella domanda 5^a soltanto il 39,64% considera che i poveri occupano un luogo di privilegio nelle nostre opere. Non è facile con questi dati chiarire questa contraddizione, che potrebbe avere diverse interpretazioni.

3.- La domanda 8^a è di un pragmatismo impegnativo, sia per la riflessione che provoca il 39,24% di tendenza negativa e per il 7,60% di coloro che non rispondono o non sanno, sia per la segnalazione data dei destinatari della nostra missione. Si può ipotizzare nel senso che la domanda 8^a è, in certo modo, con le corrispondenti risposte, l'espressione concreta in cui poi vengono tradotte le domande e risposte 4^a, 5^a, 6^a e 7^a.

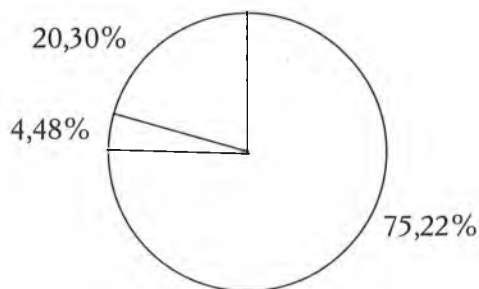
Comunque, e come si vede nel grafico, il 56,70%, rappresenta una tendenza positiva superiore a quella negativa del 41,85%.

B.- L' IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA

9.- Nelle diverse opere e nello sviluppo delle attività, siamo scrupolosi nell'adempimento delle norme di giustizia: assicurazioni, vacanze...?

10.- Si mette in pratica la dottrina sociale della Chiesa?

11.- Nel'educare formiamo la sensibilità dei giovani nel campo della giustizia, della solidarietà fra gli uomini?



N°	1	2	Totale	%	3	4	Totale	%	NS	%	Totale
9	7	7	14	12,50	37	58	95	84,82	3	2,68	112
10	5	21	26	23,21	52	25	77	68,75	9	8,04	112
11	3	25	28	25,22	42	38	82	72,08	3	2,70	111
Totale	15	53	68	20,30	131	121	252	75,22	15	4,48	335

Questo settore è quello che presenta le valutazioni più positive nell'insieme e in ciascuna delle tre risposte. Questo non impedisce di considerare le percentuali negative (20,30%) e le riserve fatte, come si può leggere più avanti, dal relatore.

“L'adempimento delle norme della giustizia” (domanda 9^a) ottiene la valutazione più elevata di tutte le risposte dell'inchiesta: 84,82%: 95 confratelli su 112; anche l'insieme di tutto questo settore: 75,22%: 252 risposte positive su 335.

La scommessa per la giustizia, come strumento per sradicare la povertà, fa parte dei valori e delle conquiste della nostra società e, sia per convinzione personale, sia per pressione sociale, risulta pienamente assunta dai confratelli.

Nell'aspetto negativo soltanto 15 confratelli (4,48%) valuta il nostro “impegno per la giustizia” con 1; e 53 confratelli (15,82%) con 2. Nell'insieme soltanto 68 risposte (20,30%) su 335 manifestano le tendenze negative; e 252 risposte su 335 (75,22%) manifestano le tendenze positive.

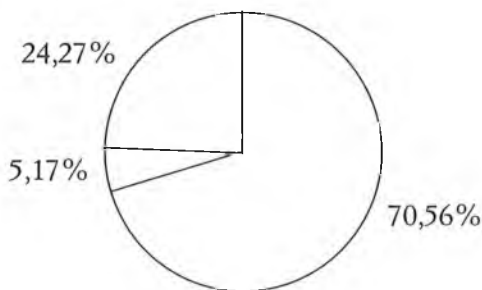
C.- IL LAVORO

12.- In quale misura (a quale livello) l'attività salesiana manifesta il senso umano e cristiano del lavoro?

13.- Pensi che il tema di "andare in pensione" sia ben risolto tra noi?

14.- Manteniamo l'alto livello di lavoro che sempre è stato così caratteristico della congregazione salesiana?

15.- Il lavoro è considerato come mezzo di sostentamento proprio della comunità, della stessa congregazione salesiana?



N°	1	2	Totale	%	3	4	Totale	%	NS	%	Totale
12	2	19	21	18,75	56	31	87	77,68	4	3,57	112
13	14	27	41	36,30	34	22	56	50,00	15	13,40	112
14	2	16	18	16,22	49	42	91	81,98	2	1,80	111
15	3	25	28	25,45	46	34	80	72,73	2	1,82	110
Totale	21	86	108	24,27	185	129	314	70,56	23	5,17	445

È questo un altro settore che i confratelli valutano in un modo assai positivo: il 70,56%, 314 risposte di tendenza positiva su 445, di fronte al 24,27%, 103 risposte di tendenza negativa su 445 risposte.

La domanda 14^a è al secondo posto delle risposte positive di tutta l'inchiesta, con 81,98%; 91 confratelli su 111 credono che i salesiani continuano ad avere un elevato livello di lavoro. In questa linea risultano anche i confratelli nelle risposte alla

domanda 12^a, affermando che l'attività salesiana continua a manifestare il senso umano e cristiano del lavoro (77,68%), e alla domanda 15^a, alla quale si risponde che il lavoro continua ad essere considerato come un mezzo di vita e di aiuto ai più poveri e ai più bisognosi (72,73%).

La domanda 13^a, circa la "pensione", merita un commento. Il relatore riconosce che questo tema tra noi è deficitario. Il 36,50%, 41 confratelli su 112, crede che il tema non sia stato ben risolto. In particolare sono 15 confratelli, il 13,40% (il livello più elevato delle astensioni dell'inchiesta) che manifestano di "non sapere" cosa dire su questo punto. Se in questo settore sul lavoro non ci fosse il tema sulla "pensione", la tendenza positiva avrebbe raggiunto il 79,46%. Non deve sembrare strana una tale situazione, in quanto è solo di questa nostra epoca il fenomeno "dell'andare in pensione", una pratica quindi non familiare alla nostra tradizione.

L'invecchiamento dei membri appartenenti alla Congregazione, in modo speciale nella vecchia Europa – tema che fu analizzato nel XVII Colloquio (Fatima, 27 agosto - 1 settembre 1989) – è un problema recente e si comprende come il corpo sociale della Congregazione e, più in concreto, quello dei più diretti responsabili, non abbia ancora trovato la formula per affrontare questa situazione, che tocca da vicino gli stessi pensionati. È anche innegabile che in questo settore si vanno facendo buoni progressi e che già si prendono decisioni che affrontano in modo intelligente ed aperto questo fenomeno.

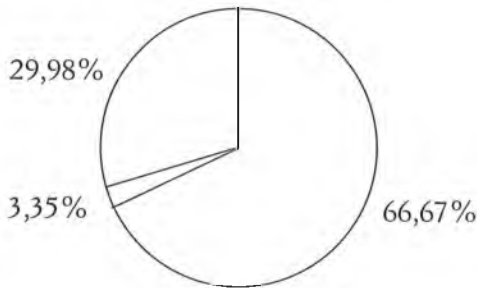
D.- LA COMUNIONE DEI BENI

16.- C'è nell'Ispettorato una ragionevole e vera uguaglianza di vita tra le comunità e tra i confratelli della stessa comunità?

17. - Fra i confratelli è frequente l'uso delle proprie risorse, garantendosi una certa autonomia e indipendenza dalla comunità?

18. - Possiamo parlare di individualismo nell'uso degli strumenti di lavoro, di distensione? Ci sono dei veicoli personali, conti bancari personali, TV nelle proprie camerette?

19.- I doni e talenti personali si mettono a disposizione della comunità e della missione comune?



N°	1	2	Totale	%	3	4	Totale	%	NS	%	Totale
16	8	28	36	32,14	48	25	73	65,18	3	2,68	112
17	4	32	36	32,14	42	30	72	64,29	4	3,57	112
18	6	25	31	27,68	40	35	75	66,96	6	5,36	112
19	2	29	31	27,93	57	21	78	70,27	2	1,80	111
Totale	20	114	134	29,98	187	111	298	66,67	15	3,35	447

Abbiamo ben presente l'osservazione fatta dal relatore sull'interpretazione delle valutazioni delle domande 17^a e 18^a che ci obbliga a invertire l'ordine (4.3.2.1) nell'ora di quantificare i dati. Così appaiono, infatti, nella tabella annessa.

Le valutazioni di ciascuna domanda raggiungono i 2/3 degli elementi positivi, con una media globale di 66,67%, e 1/3 dei negativi, con una equivalenza di 29,98%. È dunque, nell'insieme, un settore di positivo apprezzamento.

Le osservazioni che fa il relatore sugli aspetti negativi rilevati nel quasi 30% delle risposte, riflettono la realtà sperimentale osservata da lui e sono frutto dei contatti con i confratelli della Regione, a livello personale, comunitario ed ispettoriale. L'applicazione dell'aggettivo "scandaloso" unito ad alcuni fatti, sebbene numericamente non significativi, invita a riflettere sull'entità negativa di questi stessi dati.

A) C'è un 32,14% di confratelli, praticamente 1/3, che considera che non c'è una reale e ragionevole uguaglianza di vita tra le comunità e confratelli della stessa comunità (domanda

16^a) e che è frequente tra i confratelli l'uso delle proprie risorse destinate a garantire e proteggere una certa autonomia e indipendenza (domanda 17^a), atteggiamenti che non rispondono allo spirito e alla pratica del voto di povertà: 1/3 è una quantità significativa.

B) Inoltre c'è un 27,68% che crede nell'esistenza di individualismo nell'uso degli strumenti di lavoro e del tempo libero, provenienti da regali accettati e gestiti senza permesso (domanda 18^a), ed un altro 27,93% che denuncia la non condivisione dei beni e dei talenti al servizio della comunità e della missione comune (domanda 19^a).

E.- SOBRIETÀ DI VITA

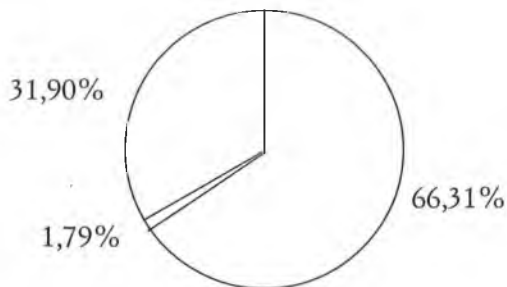
20.- Gli uffici, le camere, le dipendenze della comunità, sebbene funzionali, mantengono uno stile semplice e sobrio?

21.- Le nostre spese personali si mantengono entro i limiti del necessario e in coerenza con una persona che ha fatto il voto di povertà?

22.- Lo stile di vita della comunità: nei pranzi, nei momenti di distensione, nelle gite, nelle vacanze... è in coerenza con la testimonianza di una vita povera?

23.- È abituale rendere conto ai responsabili del denaro ricevuto per le piccole spese personali?

24.- Siamo consapevoli che il denaro, messo dalla Provvidenza nelle nostre mani, è per servire i poveri e per questo se si dissipa o non si amministra bene, si sottraggono delle possibilità ai più bisognosi?



N°	1	2	Totale	%	3	4	Totale	%	NS	%	Totale
20	4	19	23	20,72	58	30	88	79,28	0	0,00	111
21	3	29	32	28,57	53	25	78	69,64	2	1,79	112
22	10	31	41	36,61	58	18	71	63,39	0	0,00	112
23	7	24	31	27,68	53	24	77	68,75	4	3,57	112
24	15	36	51	45,95	39	17	56	50,45	4	3,60	111
Totale	39	139	178	31,90	256	114	370	66,31	10	1,79	558

Nell'insieme, questo settore occupa il quarto posto nella valutazione positiva (66,31%) e il terzo nella negativa (31,90%), e insieme con il settore precedente, la comunione dei beni, occupa le posizioni intermedie delle valutazioni.

Rivelare il livello di austerità di vita ci avvicina al conoscenza del vissuto della povertà come valore della nostra Congregazione. Secondo i risultati dell'inchiesta possiamo distinguere due situazioni.

1. La prima ci offre delle percentuali positive notevoli. I confratelli considerano che si mantiene uno stile semplice e sobrio negli uffici, camere e dipendenze (domanda 20^a) con una valutazione di 79,28%.

Ugualmente si crede che le spese personali si mantengono entro i limiti del necessario e della povertà (domanda 21^a) con una valutazione di 69,64%.

Infine manifestano che è abituale rendere conto delle spese (domanda 23^a) con una media di 68,75%.

La media delle risposte a queste tre domande è di 72,56% positiva.

2. La seconda situazione riguardante la nostra austerità è meno positiva, come fa notare complessivamente il relatore, nel concreto riferimento alle domande 22^a e 24^a.

Per quanto si riferisce alla domanda 22^a è giusto questo giudizio del relatore: "È significativo il numero di coloro che affermano che la nostra vita non è una testimonianza sufficiente...", per quanto "il nostro stile di vita sia in consonanza con la testimonianza di una vita povera. Il 36, 61% dice: 'poco'.

Ciò suppone già una denuncia”.

E per quanto si riferisce alla domanda 24^a, se siamo consapevoli della finalità dei beni che la Provvidenza mette nelle nostre mani, il 45,95% (una delle valutazioni negative più elevata dell'inchiesta), manifesta che “molto poca o niente” e “poco o alquanto”. Credo occorra avere ben presente il giudizio del relatore: “Questa “non consapevolezza” può causare conseguenze nel comportamento personale e, ancora di più, nella missione apostolica”.

SINTESI NUMERICA E PERCENTUALE DELLE RISPOSTE											
VALUTAZIONE NUMERICA					VALUTAZIONE PERCENTUALE						
N°	NEG.	Pos.	NS	Totale	% NEG.	% Pos.	% NS				
	1	42	68	1	111	(7)	37,84		61,26		0,90
	2	52	60	0	112	(4)	46,43		53,57		0,00
	3	54	46	8	108	(2)	50,00		42,60	(4)	7,40
A	4	40	70	0	110		36,36		63,40		0,00
	5	66	44	1	111	(1)	59,46		39,64		0,90
	6	26	84	2	112		23,22	(5)	75,00		1,78
	7	54	56	0	100	(3)	49,09		50,91		0,00
	8	31	42	6	79	(6)	39,24		53,16	(3)	7,60
B	9	14	95	3	112		12,50	(1)	84,82		2,68
	10	26	77	9	112		23,21	(10)	68,75	(2)	8,04
	11	28	80	3	111		25,22	(7)	72,08		2,70
C	12	21	87	4	112		18,75	(4)	77,68		3,57
	13	41	56	15	112	(9)	36,60		50,00	(1)	13,40
	14	18	91	2	111		16,22	(2)	81,98		1,80
	15	28	80	2	110		25,45	(6)	72,73		1,82
D	16	36	73	3	112	(10)	32,14		65,18		2,68
	17	36	72	4	112		32,14		64,29		3,57
	18	31	75	6	112		27,68		66,96		5,36
	19	31	78	2	111		27,93	(8)	70,27		1,80
E	20	23	88	0	111		20,72	(3)	79,28		0,00
	21	32	78	2	112		28,57	(9)	69,64		1,78
	22	41	71	0	112	(8)	36,61		69,39		0,00
	23	31	77	4	112		27,68	(10)	68,75		3,57
	24	51	56	4	111	(5)	45,95		50,45		3,60
Totale	853	1.704	81	2.638		779,01		1.546,03		74,96	
%	32,33	64,60	3,07	100		32%		65%		3%	

SINTESI PERCENTUALE DEI SETTORI				
SETTORI		NEGATIVI	POSITIVI	NS
	Questioni previe	44,71	52,57	2,72
A	Il grido dei poveri	41,58	56,70	1,72
B	L'impegno per la giustizia	20,30	75,22	4,48
C	Il lavoro	24,75	70,56	5,17
D	Comunione dei beni	29,98	66,77	3,35
E	Austerità di vita	31,90	66,31	1,79
TOTALE		32,00	65,00	3,00

COMMENTO FINALE

1. L'analisi particolareggiato di ciascuna delle risposte alle 24 domande sarebbe la cosa più obiettiva. Per esempio: il 59,46% negativo della 5ª domanda; oppure, il 84,86% positivo della 9ª domanda; o il 13,40% del gruppo che manifesta di "non sapere" della 13ª domanda. Sono tre esempi di risposte con la più elevata valutazione negativa, positiva o di astensione. Però questo procedimento ci impedirebbe di vedere l'insieme; gli alberi singolarmente presi ed assolutizzati non ci lascerebbero vedere il bosco.

2. Perciò ho voluto raggruppare i sei settori di domande e mostrare nelle tabelle e nei relativi grafici ciascuno di questi settori, pur rischiando la comprensibile sfumatura di alcuni aspetti.

3. Sottolineo in primo luogo i tre settori con le loro risposte più estreme e nell'insieme.

3.1. Il gruppo intitolato *Questioni preliminari* presenta la tendenza media negativa più elevata: il 44,71%. A mio avviso questo gruppo di tre domande è come la chiave per capire il

resto dell'inchiesta. Sono domande fondamentali che cercano di rilevare l'attitudine e la consapevolezza dei confratelli davanti al vissuto della povertà religiosa salesiana. Su questo particolare ho commentato prima quello che comporta il 50% negativo dello "scrutinium paupertatis", e il 7,40% dei confratelli che rispondono di "non sapere".

3.2. L'impegno per la giustizia presenta la media positiva più elevata: il 75,22% per causa del 84,82% delle risposte nelle quali i confratelli manifestano che le norme della giustizia si adempiono scrupolosamente.

3.3. Il lavoro presenta la media più elevata dei confratelli che manifestano di ignorare l'argomento circa l' "andare in pensione": si tratta del 13,40%.

4. Le medie percentuali *positive più basse* corrispondono alle "Questioni preliminari" (52,57%) e all'argomento "Il grido dei poveri" (56,70%).

Le medie percentuali *positive più elevate* corrispondono, come si è detto, a "L'impegno per la giustizia (75,22%) e "Il lavoro" (70,56%).

Le percentuali di valutazione *intermedia* corrispondono a "La comunione dei beni" (66,77%) e a "La sobrietà di vita" (66,31%), cioè, i 2/3 delle tendenze positive.

5. Se si ha presente il punto precedente, allora si comprende come la media globale sia del 32% negativa, del 65% positiva e del 3% "non sa, non risponde". Oppure: 1/3 negativo, 2/3 positivo, approssimativamente, come si mostra nel grafico.

6. Avendo presente la tabella e il grafico finale, è d'obbligo un giudizio o una riflessione conclusiva. Il relatore l'ha fatto. Ciascuno dei lettori di questo contributo può fare lo stesso. Riporto le mie considerazioni valutative:

6.1. Manca il punto di riferimento del passato per fare una comparazione del presente con il vissuto della povertà religiosa salesiana un quarto di secolo fa, per esempio. Almeno adesso disponiamo di questi dati, ancora semplici,

per compararli con quelli di cui disporremo in futuro.

6.2. Non possiamo giudicare la situazione soltanto con criteri aritmetici. Una media positiva del 65% è certamente elevata. Nè possiamo insistere sul 32% negativo. Cioè, non è giusto limitarsi a considerare soltanto quello che manca... Bisogna badare alle due realtà contemporaneamente. Qui non si cercano delle quantità, dei numeri. Qui si riflette sui valori, sul valore della nostra povertà religiosa, del vissuto personale e comunitario. La statistica ci spinge a trascendere i dati empirici per analizzarli. Sulla base di questo criterio possiamo dire che:

6.2.1. È necessario conservare e valorizzare gli atteggiamenti positivi, quelli che suscitano entusiasmo, ricchezza spirituale ed sono espressione di fedeltà ad una professione religiosa ed allo spirito di don Bosco anche di fronte ai cambiamenti e al comprensibile progredire della Congregazione.

6.2.2. Non possiamo sfuggire alla preoccupazione della percentuale, cioè 1/3 di tutti gli inchiestati, risultata di tendenza negativa. Ritornando alle analogie economiche suggerite prima, si potrebbe affermare come 'il risultato dei conti' obbliga a ridefinire il processo di produzione, il controllo degli investimenti, soprattutto di alcuni fattori che abbiamo visto nell'inchiesta. Non è difficile riconoscere questa realtà riflessa nell'anonimato dei numeri (che non sono assoluti!). Ci si può chiedere se sarà facile la presa di decisioni personali e comunitarie in modo da non continuare ad aumentare il *deficit* del vissuto religioso della nostra povertà e così poter evitare di arrivare a situazioni senza ritorno, come ci diceva don Bosco.